

Gli inverni losonesi di Otto Wyler

L'artista svizzero Otto Wyler, celebre per i paesaggi rurali, aveva un legame particolare con il Comune di Losone

Forse qualcuno ancora lo ricorda. Un uomo sulla cinquantina con il cappello di paglia che girava i vicoli e la campagna di Losone come se cercasse qualcosa. Quando uno scorcio attirava la sua attenzione posava la sua tela su un treppiedi e, con la tavolozza stretta in mano, il suo sguardo sembrava divenire un tutt'uno con il paesaggio.

Sono molti gli angoli di Losone che sono stati immortalati nei quadri di Otto Wyler tra il 1940 e il 1946. L'artista, originario del Canton Argovia, aveva trovato nel nostro Comune una piccola oasi di pace negli anni della Seconda guerra mondiale. Alcune delle sue opere realizzate in quel periodo sono probabilmente ancora in mostra in qualche salotto losonese e in alcuni casi sono forse dimenticate in una soffitta nell'attesa di essere riscoperte.

Lo stile pittorico di Wyler si distingueva da quello della maggior parte delle artiste e degli artisti svizzeri suoi contemporanei. Era indifferente alla poetica esistenzialista del grigionese Alberto Giacometti come alle forme colorate di Paul Klee, un altro pittore che apprezzava il Locarnese, dove visse i suoi ultimi anni. Otto Wyler amava i paesaggi bucolici e i momenti di vita quotidiana della campagna. Una passione che sembra trovare le sue origini nella sua giovinezza in Argovia. Un periodo segnato indelebilmente dalla malattia.

Il destino in una malattia

Aveva solo 12 anni, quando a Otto Wyler fu diagnosticato un cancro al cervello. Era nato nel 1887 a Mumpf, un piccolo villaggio argoviese che sorgeva sulle sponde del Reno, proprio di fronte alla Germania.

Suo padre Raphael era originario di Endingen, uno degli unici due Comuni in Svizzera, l'altro era Lengnau, in cui per secoli le persone di fede ebraica avevano avuto il diritto di



Il Barbescio ai margini del Parco del Bosco di Maia, 1942 (collezione privata).

vivere. Nel 1866 gli ebrei avevano ottenuto infine la libertà di domicilio e Raphael, come molti altri, aveva deciso di trasferirsi. A Mumpf aprì un piccolo commercio con sua moglie Emma Guggenheim ed ebbero due figli, Eugen e naturalmente Otto. Qualche anno dopo la sua nascita la famiglia si stabilì ad Aarau, dove i genitori aprirono un nuovo negozio. I Wyler vendevano apparecchi domestici, abiti da lavoro e altri tessuti.

Per la sua famiglia non dovette essere facile scoprire che Otto aveva un tumore. Gli studi medici sul cancro avevano subito un'accelerazione negli ultimi decenni, ma, ora come allora, era una patologia che faceva molta paura. Ancora un ragazzino Otto fu sottoposto alla fine dell'Ottocento a due operazioni chirurgiche alla testa. I procedimenti ebbero successo, ma il medico affermò che le capacità computazionali di Otto erano state irrimediabilmente danneggiate. Ai genitori fu raccomandato di indirizzare il ragazzo verso attività professionali da svolgere all'aperto come il giardinaggio o la pittura decorativa.

La vocazione per l'arte

Otto iniziò a frequentare l'allora Gewerbemuseum di Aarau, il museo cantonale di arti applicate che includeva anche un centro di formazione, dove le sue doti artistiche attirarono l'attenzione dell'insegnante d'arte. Il professor Steimer consigliò ai suoi genitori di avviare il figlio verso la carriera di pittore e appena diciottenne Otto si trasferì a Parigi,

dove era stato ammesso all'École nationale supérieure des beaux-arts. In quegli anni si divise fra la capitale francese e la Baviera, studiando con diversi artisti: il pittore accademico Fernand Cormon, il ritrattista Jacques-Émile Blanche, il post-impressionista Charles Cottet e anche Heinrich Knirr, noto anche per aver successivamente realizzato diversi ritratti per Adolf Hitler.

La Prima guerra mondiale e le tensioni che la precedettero non sembrano aver ostacolato l'attività di Wyler. Nel 1908 ritornò stabilmente in Svizzera, ma continuò a girare l'Europa, prendendo parte ad alcune delle più importanti esposizioni internazionali dell'epoca da Milano a Zurigo, da Roma a Berlino. Nel 1913 in Baviera fu insignito della medaglia d'oro della Secessione di Monaco. Non fu la guerra a imporre una pausa al suo vagabondare, bensì il matrimonio. Nel 1910 aveva conosciuto Betty Jäger, la sorella di un suo compagno di studi. La ragazza studiava ancora al Politecnico di Zurigo e aveva accettato di posare per l'amico del fratello.

I due rimasero in contatto e sette anni dopo convolarono a nozze. I neo-sposi decisero di stabilirsi in Engadina, nei Grigioni. Le montagne divennero naturalmente i soggetti prediletti di quel periodo, tra cui anche il Monte del Forno, la cima più celebre dei Monti di Bregaglia, che domina il villaggio bregagliotto di Maloja, tanto amata anche dalle famiglie Segantini e Giacometti.



Anziana ticinese, 1942 (collezione privata).



Tradizionale casa ticinese nel nucleo storico di San Giorgio, 1942 (Museo di Belle Arti di Argovia).

A Losone durante la Seconda guerra mondiale

Durante il primo dopoguerra Otto Wyler riprese lentamente i suoi viaggi, sviluppando una particolare attrazione verso il Mediterraneo. Soggiornò diverse volte nella Francia meridionale e in Marocco con visite a Parigi e Firenze, dove partecipò a un'esposizione internazionale.

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale gli impose una nuova pausa. Stavolta non sono i Grigioni, ma è l'altro cantone italofono a divenire la meta di Otto Wyler. È stato forse il clima più mediterraneo del bacino del Lago Maggiore a spingerlo a trascorrere soprattutto gli inverni a Losone. Wyler e la famiglia affittavano un paio di stanze all'ultimo piano di Casa Pedrazzi, una tradizionale casa ticinese nel nucleo storico di San Giorgio, a poca distanza dall'omonima chiesa losonese. Dalla veranda si poteva lasciar spaziare lo sguardo lungo il fiume Maggia verso Locarno e il Lago Maggiore fino alle sponde del Gambarogno.

Quando finalmente ritornò la pace in Europa, Wyler riprese il suo peregrinare sempre più attratto dal Mediterraneo. Soggiognerà in Italia e in Grecia e visiterà la Spagna e nuovamente la Francia, arrivando a spingersi fino nel Mediterraneo orientale per visitare il neonato Stato di Israele.

Otto Wyler morirà a 78 anni nel 1965 senza aver mai smesso di dipingere. Intitolò il suo ultimo quadro "Foresta in inverno".

Alla ricerca delle opere del periodo losonese

Otto ed Betty hanno avuto quattro figli e molti abiatci, tra

cui Yehuda Sprecher che da diversi anni si sta impegnando per raccogliere e catalogare tutte le opere realizzate da suo nonno. Sprecher ha fornito al Comune le foto di tutti i quadri che presentano come soggetto uno scorcio di Losone o di altre località ticinesi.

Tra le opere si riconoscono diversi rustici e antiche dimore di Losone, ma anche il profilo nudo del Barbescio. Sono panorami soprattutto invernali, in cui le strade di Losone risaltano bianche per la neve, anche se non mancano i colori freschi della primavera. Le figure umane sono piccole e spesso quasi passano inosservate, mentre gli alberi, anche se spogli risaltano con una singolare forza. Secondo la famiglia questi alberi, verdi o carichi di neve che fossero, rappresentavano il vigore umano e l'essenza stessa della bellezza. C'è un solo ritratto nella selezione ticinese, ma è particolarmente espressivo. È una donna dal volto solcato dalle rughe, una contadina con i capelli grigi riposti sotto un panno. Alcuni sembrano averci riconosciuto Caterina Bonini.

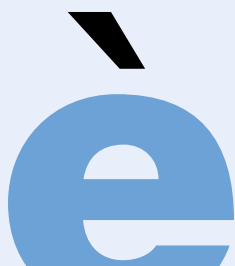
L'auspicio di Yehuda Sprecher è che queste immagini aiutino a riscoprire altre opere forse ancora conservate dalle famiglie di Losone che negli anni Quaranta del secolo scorso hanno conosciuto Otto Wyler. Chi fosse in possesso di un quadro firmato, può comunicarlo alla Cancelleria comunale (info@losone.ch, 091 785 76 29) oppure direttamente a Yehuda Sprecher (ottowwyler@gmail.com, +972-544426516).

Maggiori informazioni: www.otto-wyler.com



Primavera sulla piana della Maggia a Losone, 1944 (collezione privata).

Otto Wyler dipinge ad Arcegno, 1942, di Paul Eichenberger (collezione privata).



Sommario

Losoneè Comunità

- **Una colonia speciale per un'estate speciale** 3
- **Inviare le candidature per il merito sportivo e civico** 8
- **Il valore di un tablet** 9

Losoneè Cultura

- **Gli inverni losonesi di Otto Wyler** 11
- **Salviamo gli affreschi di San Giorgio** 14

Losoneè Patriziato

- **L'impegno del Patriziato per l'ecologia va oltre le energie rinnovabili** 16

“A causa dell'incertezza dovuta al Coronavirus l'agenda degli eventi non può essere proposta. Previa comunicazione da parte degli organizzatori, le informazioni relative alle attività svolte sul territorio di Losone saranno divulgate tramite il sito www.losone.ch e l'app ufficiale del Comune.”

Impressum

Rivista Losoneè

Tiratura : 3'800 esemplari

Editore

Municipio di Losone, Via Municipio 7
6616 Losone
info@losone.ch

Avete proposte per articoli?
Volete promuovere un evento
a Losone?
Scrivete a giovanni.boffa@losone.ch

Comitato di redazione

Municipio di Losone
Silvano Bay (segretario comunale)
Giovanni Boffa (addetto comunicazione)

Responsabile di redazione

Giovanni Boffa
giovanni.boffa@losone.ch

Impaginazione e stampa

Tipografia Poncioni SA
Losone